

La Chiesa di padre Francesco Michele Stabile

Scritti per il suo cinquantenario di sacerdozio

Giovanni La Mendola
(a cura di)

Con scritti di
Rosario Giué, Francesco Conigliaro, Caterina Carollo,
Domenico Aiello, Franco Puleo, Cosimo Scordato,
Rosario Scaduto, Antonino Morreale, Franco Lo Piparo

LA CHIESA DI
PADRE FRANCESCO MICHELE STABILE
Scritti per il suo cinquantésimo anniversario di sacerdozio

Giovanni La Mendola
(a cura di)

Con scritti di
Rosario Giué, Francesco Conigliaro, Caterina Carollo,
Domenico Aiello, Franco Puleo, Cosimo Scordato,
Rosario Scaduto, Antonino Morreale, Franco Lo Piparo

LA CHIESA DI PADRE FRANCESCO MICHELE STABILE
Scritti per il suo cinquantésimo anniversario di sacerdozio

Giovanni La Mendola (*a cura di*)

Con scritti di

Rosario Giué, Francesco Conigliaro, Caterina Carollo,
Domenico Aiello, Franco Puleo, Cosimo Scordato,
Rosario Scaduto, Antonino Morreale, Franco Lo Piparo

Stampa

Officine Tipografiche Aiello & Provenzano - Bagheria (Pa)

La chiesa di padre Francesco Michele Stabile : scritti per il suo cinquantésimo anniversario di sacerdozio / a cura di Giovanni La Mendola ; con scritti di Rosario Giné ... [et al.]. - Bagheria : Plumelia, 2016.
ISBN 978-88-89876-67-1
I. Sacerdotali – Scritti in onore. II. Stabile, Francesco Michele <1939->.
III. La Mendola, Giovanni. IV. Giné, Rosario.
282.092 CDD-23 SBN Pal0289501

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

INDICE

<i>Presentazione</i>	5
Giovanni La Mendola	
<i>La Chiesa di Francesco La Chiesa sognata e cercata</i>	13
Rosario Giuè	
<i>L'ecclesiologia di Michele Francesco Stabile storico</i>	31
Francesco Conigliaro	
<i>Una comunità in cammino</i>	87
Caterina Carollo	
<i>Don Francesco Michele Stabile, maestro di dialogo</i>	103
Domenico Aiello	
<i>Saper donare il proprio cuore: lo stile cristiano di don Francesco Michele Stabile</i>	121
Franco Puleo	
<i>“Il nostro popolo non può aspettare” l’apporto di don Francesco Stabile sul tema Chiesa-mafia</i>	143
Cosimo Scordato	
<i>Per la conservazione partecipata, consapevole e diffusa dell’architettura storica e religiosa</i>	165
Rosario Scaduto	
<i>Per padre Francesco Michele Stabile: un pensiero</i>	181
Antonino Morreale	
<i>Una testimonianza laica</i>	185
Franco Lo Pipero	
<i>Per una bibliografia di padre Francesco Michele Stabile</i>	189
Domenico Aiello	

PER LA CONSERVAZIONE PARTECIPATA,
CONSAPEVOLE E DIFFUSA
DELL'ARCHITETTURA STORICA E RELIGIOSA
*Rosario Scaduto**

Premessa

Quando padre Giovanni La Mendola, parroco della chiesa Madre di Bagheria, mi propose di scrivere un saggio in onore di padre Francesco Michele Stabile per il suo cinquantesimo anno di sacerdozio, ho provato molta gioia, considerata la lunga conoscenza con padre Stabile, sorta nel corso dei settimanali incontri da lui organizzati e ai quali partecipavano anche studiosi e teologi, come ad esempio Leonardo Boff. Quegli incontri, oltre alla Scuola Teologica di base, con le lezioni tenute nei locali messi a disposizione delle Figlie della Carità, di palazzo Butera, sono stati fondamentali per la promozione di tante generazioni. Oggi ascoltando gli insegnamenti di papa Francesco, e recentemente quelli del nostro arcivescovo Corrado Lorefice, mi sembra di riascoltare le parole di padre Stabile. Identica è l'ispirazione: il Concilio Vaticano II e dunque la centralità dell'annuncio della Parola che fonda la comunità ecclesiale e la priorità da assegnare agli ultimi. Di padre Stabile, però ricordo pure l'insegnamento nella ricerca storica, che è sempre conoscenza-discernimento per tentare di capire. In particolare mi ricordo il metodo offertomi per la redazione di una pubblicazione sulla chiesa Madre di Bagheria. Volume che, dopo tanti anni, abbiamo curato insieme, nel 2010, in occasione dei trecento anni dalla fondazione della parrocchia della «Bagaria»¹.

Partendo da quel volume il mio saggio vuole essere un contributo per la conoscenza, la conservazione e fruizione del patrimonio

1 Cfr. R. SCADUTO, F. M. STABILE, *Le acque del Salvatore nel villaggio di delizie della Bagheria*. Atti del convegno sul *Trecentesimo anniversario della fondazione della parrocchia della Natività della Beata Vergine Maria* (1708-2008), Eurografica, Palermo 2010.

dell'architettura storica religiosa esistente a Bagheria, non sottovalutando le problematiche relative alla fruizione e all'adeguamento liturgico, anche per l'architettura storica, che con il passare del tempo ha assunto valore di documento-monumento.

Il patrimonio dell'architettura storica e religiosa esistente nel territorio di Bagheria è sostanzialmente caratterizzato dalle chiese esistenti all'interno dei bagli, alcuni dei quali anche quattrocenteschi, come il baglio «di Lorenzo», delle ville e barocche e tardo barocche², e dalle chiese sorte per iniziativa privata o di congregazioni fra il Settecento e il Novecento e poi alcune delle quali divenute anche chiese parrocchiali.

Tutto il territorio della «Bagaria», nel Medioevo era parte del feudo di Solanto, ed era segnato cristianamente dalla presenza di piccole chiese. Fra le più antiche si ricordano quelle esistenti nella tonnara di Solanto e Sant'Elia (Santa Flavia) e quella del XIII secolo, più lontana e importante, di Santa Maria in Campogrosso in Altavilla Milicia. Sulle numerose cappelle esistenti nel territorio di Bagheria ci informa anche Antonino Mongitore nel suo manoscritto, della prima metà del XVIII secolo, *Istoria sacra di tutte le chiese, conventi,*

2 L'architettura religiosa presente ancora oggi nella maggior parte dei complessi delle ville di Bagheria è davvero notevole. Il patrimonio è costituito da ville di proprietà pubblica e di ville che sono nella disponibilità dei privati, ma che comunque costituiscono un consistente patrimonio architettonico, artistico e storico della collettività. Oltre alle chiese esistenti all'interno delle ville, occorre ricordare anche quelle esistenti all'interno dei bagli, moltissime delle quali versano in forte stato di abbandono (alcune addirittura sono in stato ruderale). A Bagheria sono pure presenti numerose piccole cappelle, come, ad esempio, quella esistente vicino al ponte di Ficarazzi, quella delle Anime Sante del Purgatorio, realizzata nel 1837 per seppellirvi parte dei defunti a causa del colera, e quella di San Giuseppe di via Passo del Carretto. Inoltre non vanno dimenticate le edicole votive presenti nel centro storico di Bagheria e di cui al censimento redatto da Vincenzo Buttitta nel 2010, in V. BUTTITTA, *Le edicole votive - Le chiesette rurali del territorio bagherese*, in Cfr. R. SCADUTO, F. M. STABILE, *Le acque del Salvatore nel villaggio...*, cit, pp. 173-185.

monasteri, spedali et altri luoghi pii della città di Palermo, chiese fuori la città nella campagna. Questo testo rappresenta un'attenta testimonianza sull'architettura religiosa esistente ed ha anche un'importanza essenziale per la conoscenza storica della stessa, riportando, in molti casi, tra l'altro, i nomi dei committenti e benefattori e gli anni di realizzazione. Nel testo sono ricordate, non solo le chiese di corte esistenti vicino o all'interno delle famose ville di Bagheria, come, ad esempio, villa Branciforti-Butera (1707) o villa Palagonia (dal 1715), ma anche quelle di architetture rurali, cosiddette minori, ma fondamentali per la conoscenza del fenomeno, come, ad esempio, la «chiesa del regio fonditore Castronovo» e quella nella proprietà della «famiglia Blandino», sempre a Bagheria, oggi non più esistenti o di dubbia individuazione.

Nella seconda metà del Settecento il principe di Butera Salvatore Branciforti realizzò uno straordinario e articolato piano urbano della città, dove gli assi, costituiti dagli odierni corsi Butera e Umberto I, segnarono cristianamente il territorio, con il loro punto di intersecazione rappresentato dalla piazza e dalla antistante chiesa Madre (1768). Più antiche invece sono le chiese delle Anime Sante del Purgatorio (1710) e quella del Santo Sepolcro (1735), la prima voluta da una congregazione e per fini cimiteriali e la seconda, anche con fini cimiteriali, per volere del sacerdote Giuseppe Toscano. Seguirono nell'Ottocento le chiese di Maria SS. del Carmelo (1867) e quella di San Pietro (1881), entrambe volute da privati benefattori. La prima chiesa di Bagheria ad essere elevata a parrocchia fu la chiesa Madre³, dedicata alla Natività della Vergine Maria (1826), seguirono la parrocchia esistente nella villa Belmonte Ventimiglia di Aspra (1926), del Santo Sepolcro 1932, quella della Beata Maria Vergine del Mon-

3 Nel 1836, la chiesa della Natività della Beata Vergine Maria di Bagheria divenne chiesa parrocchiale autonoma dalla chiesa Cattedrale di Palermo, per volontà dell'arcivescovo di Palermo cardinale Gaetano Maria Trigona. Già dieci anni prima, il territorio di Bagheria era stato reso, amministrativamente, autonomo da quello di Palermo.

te Carmelo (1934), quella di San Pietro 1937, quella delle Anime Sante, che aggiunse anche il titolo di Maria SS. Immacolata (1950 e di Sant'Antonio Abate con l'omonimo convento dell'Ottocento, costruito accanto alla chiesa di corte della vicina villa Angiò.

A queste architetture occorre aggiungere alcune chiese ricavate all'interno delle ville, poi trasformate in educandati come villa Lardereria (prima metà del 1800) e palazzo Butera (1897) e quelle realizzate all'interno del cimitero comunale nella seconda metà del XIX secolo, realizzate dalle congregazioni che facevano capo alle chiese del Santo Sepolcro e delle Anime Sante del Purgatorio.

Negli ultimi decenni del XX secolo sono stati completati alcuni nuovi complessi parrocchiali, innanzi tutto quello di San Pietro e poi quello di Maria SS. del Carmelo, mentre nei primi anni del XXI secolo è stato realizzato e aperto alla collettività il complesso parrocchiale di San Domenico. Attualmente sempre a Bagheria, la chiesa parrocchiale delle Trasfigurazione è allocata all'interno di un magazzino posto a piano terra, come la chiesa parrocchiale di San Giovanni Bosco, ubicata in un piano cantinato, e di cui è parroco il nostro don Francesco Michele Stabile. Quanto appena detto solo per testimoniare il grande decoro e sobrietà di entrambe le chiese parrocchiali, ma nello stesso tempo l'esigenza di realizzare i necessari e non procrastinabili relativi complessi parrocchiali.

In generale, l'articolato patrimonio delle architetture religiose storiche merita di essere conosciuto e censito, e pertanto occorre una campagna di studi che possa individuare esattamente il fenomeno e costituire la base per la sua tutela e dunque attiva, perché partecipata, conservazione.

Ai giorni nostri, con l'esclusione delle ottocentesche chiese di Maria SS. del Carmelo e di San Pietro, tutte le chiese storiche sono ancora officiate e pertanto per esse l'uso ne favorisce la manutenzione e la cura continua. Nella chiesa Madre, nella chiesa del Santo Sepolcro, e nella chiesa di Maria SS. Immacolata - Anime Sante di Bagheria, sono stati condotti, nel corso degli ultimi decenni del secolo scorso, interventi di restauro, anche secondo le indicazioni della

Soprintendenza di Palermo. Invece solamente per la chiesa Madre, nel 2010, come appena accennato, è stato compiuto uno studio approfondito dal punto di vista storico, iconografico, liturgico e sulle problematiche conservative, mentre non risultano idonei studi per le altre chiese storiche.

Occorre precisare che le chiese recentemente realizzate a Bagheria sono adeguate dal punto di vista liturgico, avendo ottenuto, sia per gli aspetti architettonici e si presume per gli arredi a completamento, i necessari nulla osta dalla Curia Arcivescovile di Palermo, Ufficio Liturgico e Tecnico Beni Culturali ed Edilizia per il Culto. Invece, nel contemporaneo uso dell'architettura storica religiosa, è fondamentale l'adeguamento alla riforma liturgica secondo la Costituzione *Sacrosanctum concilium* del concilio ecumenico Vaticano II, e nello stesso tempo anche la conservazione del patrimonio che nel corso dei secoli si è stratificato all'interno delle chiese. Infatti «Nel rispetto della propria tradizione, che vede negli edifici di culto i luoghi privilegiati per l'incontro sacramentale con Dio», la Chiesa intende evitare «sia di dissiparne i tesori sia di acconsentire a relegarli al rango di oggetti da museo: una chiesa è un luogo vivo per gli uomini vivi»⁴. Per attuare ciò, dal concilio Vaticano II, tutte le chiese si sono dotate di altari posizionati nella parte absidale e rivolti verso l'assemblea. I vecchi altari addossati alla parete centrale dell'abside, in generale, sono stati mantenuti, com'era corretto. Solamente in pochi casi il nuovo altare è copia del vecchio, ma adattato o addirittura è lo stesso smontato, mentre al suo posto è stata ricreata una più semplice decorazione. A Bagheria, correttamente, i vecchi altari sono conservati e molti assolvono la funzione di riserva eucaristica, mentre i nuovi sono tutti di moderna fattura. Purtroppo si costata che anche a Bagheria gli altari nuovi, a volte, non rispettano quanto indicato dalla «Nota pastorale della Commissione episcopale per la liturgia, L'adeguamento delle chie-

4 CEI, *Il rinnovamento liturgico in Italia*, n. 13.

se secondo la riforma liturgica», del 1996, dove si rammentache l'altare è «il segno della presenza di Cristo, sacerdote e vittima, è la mensa del sacrificio e del convito pasquale che il Padre bandisce per i figli nella casa comune, sorgente di carità e unità»⁵. Secondo quest'assunto l'altare dovrebbe essere, di preferenza costituito da pietra naturale, di forma quadrangolare circoscrivibile (escludendo, dunque, la forma circolare), e con i suoi lati tutti importanti, inoltre, in generale, per non compromettere la centralità dell'altare, occorre evitare assolutamente che l'altare sia realizzato con materiale trasparente.

Relativamente all'ambone quale «luogo proprio dal quale viene proclamata la Parola di Dio. La sua forma sia correlata a quella dell'altare, il cui primato deve comunque essere rispettato. L'ambone deve essere una nobile, stabile ed elevata tribuna, non un semplice leggìo mobile; accanto ad esso è conveniente situare il candelabro per il cero pasquale»⁶. In alcune chiese storiche di Bagheria il vecchio pulpito, riposizionato correttamente, è stato riutilizzato come ambone, consentendo alle chiese di conservare il pulpito e di avere una «una nobile, stabile ed elevata tribuna». L'ambone deve essere collocato a cerniera fra l'area presbiterale, con l'altare, e la navata con l'assemblea. Deve essere posto sul un piano più alto, perché come afferma Crispino Valenziano: la parola di Dio scende dall'alto e «funzione dell'ambone è far pervenire la voce del lettore all'assemblea radunata»⁷. Resta inteso che ogni elemento che serve alla nuova sistemazione del vecchio pulpito deve essere riconoscibile e non realizzato in stile, ma secondo il linguaggio architettonico e artistico contemporaneo, in modo da evitare di trarre in inganno sulla data di realizzazione i visitatori e in generale i fedeli.

5 CEI, *Commissione episcopale per la liturgia*, p. 23.

6 Ivi, p. 24.

7 C. VALENZIANO, *Scritti di estetica e di poetica. Su l'arte di qualità liturgica e i beni culturali di qualità ecclesiale*, Edizioni EDB, Bologna 1999, p. 149.

La sede del presidente è il luogo «che esprime il ministero di colui che guida l'assemblea e presiede la celebrazione nella persona di Cristo, Capo e Pastore, e nella persona della Chiesa, suo corpo»⁸. La sede del presidente dell'assemblea deve essere ben visibile e direttamente collegata con l'assemblea, per favorire l'animazione, il dialogo e la guida nella preghiera. Unica deve essere la sede del presidente e non «abbia forma di trono; possibilmente non sia collocata né a ridosso dell'altare preesistente, né davanti a quello in uso, ma in uno spazio proprio e adatto»⁹.

Nelle chiese per circa quattro secoli il tabernacolo eucaristico è stato l'elemento centrale e dominante lo stesso altare. L'adeguamento liturgico delle chiese esistenti mira a esaltare «il primato della celebrazione eucaristica e quindi la centralità dell'altare»¹⁰, e pertanto occorre, dove possibile, individuare un luogo specifico per la riserva eucaristica, cioè una cappella appropriata «facilmente identificabile e accessibile, assai dignitosa ed adatta per la preghiera e per l'adorazione»¹¹.

Nelle chiese storiche di Bagheria sono anche presenti gli stalli, molti di fattura artistica, come, per esempio, quelli novecenteschi della chiesa Madre e del Sepolcro. In generale gli stalli dovrebbero essere, con opportune aggiunte, destinati al coro, e di conseguenza occorre ripensare il posizionamento dell'organo, così come è già avvenuto per la maggior parte delle chiese storiche ancora officiate.

Le chiese parrocchiali si distinguono per la presenza del battistero con fonte battesimale, in generale posti all'ingresso delle stesse chiese, come «porta della fede». Il fonte battesimale assume valore qualificante la chiesa parrocchiale stessa. Oggi, nelle chiese parrocchiali storiche di Bagheria i preesistenti battisteri sono stati, quasi sempre, destinati ad altri usi, mentre il fonte battesimale è stato spostato

8 CEI, *Commissione episcopale per la liturgia*, p. 24.

9 Ivi, p. 25.

10 Ivi.

11 Ivi, p. 26.

nell'aula, accanto o nell'area absidale o limitrofo all'aula stessa. In generale nel posizionare il fonte battesimale si deve evitare «di conferirgli una posizione e un ruolo preminente o addirittura centrale nella chiesa, in concorrenza con l'altare»¹².

Si ricorda pure che, anche a Bagheria, per favorire la comunicazione fra l'area presbiterale e l'assemblea e favorire nello stesso tempo la collocazione dell'ambone e fonte battesimale, sono state, purtroppo, eliminate le antiche balaustre. Parti delle stesse oggi sono utilizzate come porta piante o simili. Invece le balaustre, eventualmente rimosse vanno conservate con cura «non alienate, e, se del caso, restaurate e collocate opportunamente, evitandone comunque la destinazione ad altri usi»¹³.

Infine «nell'adeguare il presbiterio, si deve considerare anche il complesso iconografico, del quale è parte eminente la croce che, posta sopra l'altare o accanto ad esso, sia ben visibile allo sguardo»¹⁴.

Il programma iconografico delle chiese storiche si è formato contestualmente alla loro nascita, ma il più delle volte per aggiunte successive. Oggi questo tema è particolarmente importante poiché si tratta di far convivere, nel rispetto delle norme sia di tutela sia liturgiche, il patrimonio iconografico pervenutoci con le nuove necessarie aggiunte.

Se quanto finora detto è valido per l'adeguamento liturgico delle chiese sottoposte a vincolo monumentale, è ugualmente valido per le chiese di nuova costruzione e per la relativa sistemazione degli spazi e funzioni, nonché del programma iconografico. Su questo tema anche a Bagheria si assiste a (mi si permetta di dire) opinabili programmi iconografici, collegati, ad esempio, al patrimonio delle statue già disposte nelle chiese antiche, come gli arredi della chiesa di San Pietro e chiesa di Maria SS. del Carmelo. Non sempre il nuovo programma iconografico è facilmente leggibile e comprensibile

12 Ivi. P. 31

13 Ivi, p. 22.

14 Ivi.

dalla comunità parrocchiale, e non solo. Mi riferisco in particolare all'inserimento di arredi espressi con un linguaggio contemporaneo, non facilmente comprensibili, anzi sicuramente troppo "altro" per lo sviluppo della fede e del coinvolgimento spirituale.

Si rende necessario specificare che «l'apparato iconografico delle chiese più recenti costituisce spesso il risultato d'interventi occasionali caratterizzati in prevalenza in senso devozionale; per lo più tale apparato non costituisce un vero programma iconografico, risulta spesso sovrabbondante rispetto ad essa»¹⁵. Invece, in generale, occorre che l'apparato iconografico e decorativo siano attentamente studiati, nell'insieme e in relazione alla stessa chiesa. Innanzi tutto va detto che prioritariamente deve essere data massima importanza alla liturgia, e di conseguenza la disposizione delle immagini non deve distogliere l'attenzione dovuta alla liturgia stessa. Secondo, il numero delle immagini non deve essere eccessivo e di un medesimo santo vi deve essere una sola immagine. Per le chiese storiche occorre che vada pure rispettata «l'esigenza della tutela, della conservazione e della valorizzazione del patrimonio che il culto e la pietà tramandano nel tempo»¹⁶. Il corretto equilibrio delle esigenze appena elencate si può raggiungere procedendo con grande responsabilità e rispetto nei riguardi di un «patrimonio che testimonia una lunga fase della vita della Chiesa e permea tuttora la mentalità di gran parte del popolo credente. Si dovranno evitare gli estremi della conservazione ad oltranza e della trasformazione drastica e indiscriminata»¹⁷.

Come si può evitare questo? Certamente non lasciando il programma iconografico e l'adeguamento liturgico alla sola iniziativa del parroco o della sola comunità, bensì elaborando un progetto dell'adeguamento liturgico e iconografico. In generale, occorre specificare che il «committente del progetto di adeguamento liturgico

15 Ivi. P. 41.

16 Ivi, pp. 41-42.

17 Ivi, p. 42.

è il responsabile della chiesa»¹⁸, e dunque, nel caso di una chiesa parrocchiale, del parroco. Egli non agisce autonomamente ma nel dialogo con le istituzioni, prima fra tutte quella del vescovo che si avvale degli «Uffici della Curia: commissione o sezione di arte sacra, Ufficio Amministrativo, Ufficio Tecnico, ecc.»¹⁹ e se trattasi di chiesa storica e dunque vincolata, oggi, ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo n. 42/2004, occorre successivamente anche il parere della locale Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali.

Dialogo vuol dire partecipazione e coinvolgimento, crescita, nella singola coscienza e nell'intera comunità della comprensione e dunque della necessità del progetto del programma iconografico o dell'adeguamento. Pertanto, un ruolo fondamentale per la corretta fruizione delle chiese storiche e per l'adeguata conservazione del patrimonio architettonico, e di quello in esso contenuto e stratificato nel tempo, è dato dal Consiglio pastorale, presente in ogni parrocchia. All'interno del Consiglio Pastorale devono essere discusse tutte le proposte per il programma iconografico e per l'adeguamento liturgico, coinvolgendo esperti come il teologo, il liturgista, l'esperto di storia dell'arte e dell'architettura, l'architetto esperto di restauro dei monumenti, il tecnico della luce e del suono. Ma qualsiasi nuova iniziativa deve essere comunicata e fatta fare propria dall'assemblea ecclesiale, in modo che diventi scelta partecipata, condivisa e interiorizzata da tutti. Solo dopo quest'azione di coinvolgimento e di crescita della comunità è obbligo presentare i relativi progetti per l'ottenimento del nulla osta dalla Curia Arcivescovile di Palermo, Ufficio Liturgico e Tecnico Beni Culturali ed Edilizia per il Culto e della Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali.

Deve diventare a continuare ad essere regola fondamentale di ogni comunità ecclesiale, quella che prima dello spostamento e/o

18 Ivi. P. 47.

19 Ivi.

eliminazioni di arredi storici, collocazione di nuove opere, magari frutto di donazioni, deve essere fatto un ragionamento condiviso e supportato da studi adeguati, e, come appena detto, inserito in un progetto globale, comunque sempre approvato dall'Ufficio Liturgicodocesano e dalla Soprintendenza.

All'interno di ogni chiesa sia storica che non, occorre, ma penso che in alcune comunità già esiste anche a Bagheria, che un gruppo di persone qualificate e comunque interessate, assista il parroco (o in generale il sacerdote che ne ha il possesso) nella tutela del patrimonio. Bisogna attuare una continua azione di controllo, con ispezioni, per esempio, delle coperture, e dunque serve interpretare i segni della presenza d'acqua. A volte la tempestiva individuazione degli effetti delle infiltrazioni e delle relative cause può facilitare la risoluzione dei problemi e evitare ulteriori danni e costi più consistenti. Certamente non si tratta di assumere un «architetto della fabbrica», come già esistono, per esempio nelle grandi chiese di tutto il mondo, ma che all'interno di ogni comunità si individuano delle persone qualificate e anche dei tecnici che collaborano per la tutela continua del patrimonio, fermo restando che gli eventuali necessari lavori di manutenzione o per la conservazione devono essere effettuati secondo quanto disposto dalla specifiche leggi e comunque sempre in dialogo, quando trattasi di architetture storiche, con la locale Soprintendenza.

Altro argomento rilevante per la comunità ecclesiale, e non solo, è l'utilizzo delle architetture storiche religiose non più aperte al culto e dunque ai visitatori. In generale si assiste ad un progressivo degrado dovuto alla mancanza della manutenzione periodica e abituale. Ma si assiste anche ad un riuso improprio dell'architettura religiosa, quando di proprietà privata, come nel caso della chiesa di corte di villa Notarbartolo di Villarosa, utilizzata come spazio di disimpegno fra ambienti variamente destinati. Dunque per evitare questi casi, è necessario un maggiore controllo soprattutto da parte degli uffici competenti del Comune, della stessa comunità ecclesiale di Bagheria e da parte della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali.

Invece le chiese storiche, oggi non più officiate, possono essere reinserite nella vita della comunità parrocchiale, e più in generale nella vita della città, attraverso un nuovo uso, compatibile, sopportabile dall'architettura stessa. Si tratta di progettare un riuso che possa far tornare i motivi della vita all'interno di queste architetture, perché nel caso contrario saranno votate all'oblio e al degrado assoluto, dovuto alla mancanza di manutenzione. Sia la vecchia chiesa di San Pietro che quella di Maria SS. del Carmelo, possono ancora, con poche aggiunte, essere utilizzate per attività culturali e per una utenza quanto più allargata possibile, mediante anche l'eliminazione delle barriere architettoniche²⁰.

Per l'architettura religiosa storica resta fondamentale «approfondire la concezione teologica del bene culturale religioso (di culto e pastorale) nella linea della valorizzazione del significato strutturale del bene stesso, per il quale ciò che esso esprime precede ciò a cui serve; superare, nella disciplina canonica, l'ottica ristretta del bene "ecclesiastico" nella linea di una considerazione più aperta al bene in quanto "religioso"; sviluppare una costante azione formativa che educi il popolo cristiano ad una più viva coscienza dei valori a lui affidati dalla storia ed alla responsabilità di trasmetterli vivi e parlanti alle future generazioni; provvedere a realizzare l'inventario di tutti i beni culturali di cui le comunità e le istituzioni sono depositarie, in collaborazione metodologica ed operativa con analoghe iniziative promosse dalle istituzioni pubbliche»²¹. Quest'ultima sollecitazione

20 In generale, per il riuso dell'architettura storica occorre sempre tenere presente quanto previsto dall'art. 5 della Carta di Venezia sul restauro dei monumenti: «La conservazione dei monumenti è sempre favorita dalla loro utilizzazione in funzioni utili alla società: una tale destinazione è augurabile ma non deve alterare la distribuzione e l'aspetto dell'edificio. Gli adattamenti pretesi dall'evoluzione degli usi e dei costumi devono dunque essere contenuti entro questi limiti», in G. CARBONARA, *Avvicinamento al restauro Teoria, storia, monumenti*, Liguori Editori, Napoli 1997, p. 659.

21 Ivi, p. 625.

ne può e deve essere attuata nelle comunità ecclesiali delle chiese storiche di Bagheria, con la realizzazione di esposizioni permanenti dei «tesori», costituiti dagli arredi e vasi sacri, paramenti liturgici e messali non più utilizzati nella liturgia o raramente. La creazione di queste esposizioni deve essere preceduta dall'inventario, cioè dalla creazione di apposite schede analitiche corredate da fotografie, queste anche utili in caso di furti e eventuale loro presente nel mercato antiquario illegittimo. Il riconoscimento del valore che questo patrimonio rappresenta, innanzi tutto per la comunità e poi in generale per tutti i cittadini, con la creazione di tanti e diffusi piccoli musei, è un segno dell'attenzione, della cura e dell'amore che il popolo ha per la sua Chiesa locale e in generale per le testimonianze del passato, con uso liturgico²².

Trattando di architettura religiosa che è anche architettura con portato storico-artistico e dunque documentale, per una maggiore sua conoscenza, non solamente della stessa comunità parrocchiale, ma più in generale per la collettività, è pure necessario che in ogni chiesa, sia all'esterno, sia all'interno, siano collocati dei pannelli didascalici con le informazioni più rilevanti sulla storia, sulla composizione architettonica e sul patrimonio in essa contenuta, possibilmente anche con un sintesi in inglese. All'interno delle chiese, nei singoli altari andrebbero collocate delle semplici e non invasive didascalie informative, per aiutare la comprensione da parte dei visitatori. Per quanto finora affermato, anche questi semplici interventi

22 Naturalmente copie dell'inventario vanno depositate presso gli Uffici della Curia Arcivescovile di Palermo: Ufficio Beni Culturali, presso la Soprintendenza Beni culturali e ambientali, Servizio Beni storici artistici e Nucleo tutela del patrimonio Culturale dei Carabinieri, e presso la stessa parrocchia, in modo da essere prontamente consultabile in caso di necessità. Nella creazione di esposizioni permanenti degli arredi sacri andrebbero coinvolte anche le comunità delle religiose presenti a Bagheria, come ad esempio, del Boccone del Povero di via Palagonia e del Collegio di Maria di villa Larderìa e dei religiosi della chiesa e convento di San Antonio e dei Gesuiti di villa San Cataldo.

che aiutano la fruizione del patrimonio delle chiese storiche di Bagheria, va preventivamente autorizzato dalla Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali.

Per attuare il programma informazione didascalica di ogni chiesa occorre che sia redatto un apposito progetto, finanziato possibilmente dalla stessa comunità e o con il contributo di donativi di singoli fedeli. Mentre oggi giorno si assiste a forme di mecenatismo industriale o commerciale per le architetture religiose di grande importanza e in generale per monumenti eccezionali, nella nostra realtà è più frequente il modesto donativo, magari legato alla realizzazione di un nuovo arredo o una nuova opera religiosa²³. In generale occorre che per le esigenze della tutela e conservazione ordinaria, cioè di quella che si attua con la continua manutenzione e non con i pesanti interventi di restauro, del programma iconografico e della comunicazione siano i fedeli ad assumersi l'onere della cura e a sostenere fattivamente la propria chiesa. «Ciò nella convinzione che la conservazione partecipata e diffusa, sia, in fin dei conti, la sola che possa garantire la salvaguardia della cultura di una nazione nei suoi aspetti più profondi»²⁴.

Conclusioni

Certamente la conservazione partecipata, consapevole e diffusa dell'architettura storica religiosa presente nel territorio di Bagheria costituisce un compito comune che la nostra generazione di fedeli, e in generali di cittadini, ha assunto nei confronti delle generazioni passate (che nel corso dei secoli l'ha voluta, realizzata e dotata), ma anche e soprattutto nei confronti delle generazioni dei fedeli e dei cittadini del futuro, alle quali effettivamente questo patrimonio appartiene.

23 Occorre sempre richiamare l'attenzione che la quota significativa delle offerte, come ci insegna lo stesso padre Francesco Michele Stabile, deve essere impegnata per far fronte alle esigenze degli ultimi, che le varie parrocchie conoscono ed assistono.

24 G. CARBONARA, *Avvicinamento al restauro Teoria...*, cit., p. 626.

In generale, con la partecipazione e la condivisione si formano scelte responsabili, culturalmente e liturgicamente valide, che aiutano la fede della comunità e che tutelano il patrimonio, come bene da non consumare o distruggere, ma da preservare come dono-offerta-testimonianza per le future generazioni.

Nel dialogo e nella condivisione, sempre auspicati da padre Francesco Michele Stabile, è possibile pensare, con più ottimismo, alla conservazione effettiva di questo patrimonio culturale e innanzi tutto spirituale, e dunque essenziale per la stessa vita della comunità.

*Rosario Scaduto, architetto, ricercatore e professore di Restauro dei monumenti dell'Università degli Studi di Palermo

Finito di stampare
per conto delle Edizioni Plumelia (di A&P)
nel mese di aprile 2016
presso le Officine Tipografiche Aiello & Provenzano
Bagheria (Palermo)

